

Università Degli Studi di Torino

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di laurea specialistica in
Filologia e letterature dell'antichità

TESI DI LAUREA IN STORIA ROMANA

L'epigrafia del contatto.

**Mutamento e conservazione dell'onomastica nei secoli della
romanizzazione.**

Relatore

Prof. Silvia Giorcelli

Candidato

Luca Di Gesù

Anno accademico 2011-2012

Indice

1. Introduzione.....	3
2. Fenomenologia e linguistica del contatto.....	13
2.1 L'approccio sociolinguistico.....	13
2.2 Interferenza e commistioni di codice.....	19
2.3 Fenomeni di contatto nei documenti epigrafici.....	23
2.4 Lingue di contatto: pidgin, creoli e lingue miste.....	24
2.5 Contatti linguistici nel mondo antico.....	32
3. Il contatto linguistico attraverso l'onomastica.....	42
3.1 La vicenda millenaria dell'onomastica latina.....	42
3.2 Lo sviluppo di un'onomastica latino-indigena.....	52
3.3 La genesi dei cognomina in <i>-ius</i> : l'ipotesi del calco.....	57
4. Mutamento e conservazione dell'identità attraverso l'onomastica.....	59
4.1 Processi di transizione in Etruria.....	59
4.2 Il latino di <i>Celeia</i> : il multiculturalismo nel Norico.....	68
5. Le dinamiche del contatto linguistico tra celtismo insulare e continentale.....	75
5.1 Romanizzazione o creolizzazione?.....	75
5.2 Lo sviluppo di un latino-britannico: epigrafia e archeologia della Britannia sud-occidentale.....	83
5.3 L'onomastica celtica insulare e la lingua delle <i>defixiones</i> britanniche.....	88
5.4 Lingue arcaiche a confronto: il latino di <i>Pisaurum</i>	122
6. Bibliografia.....	132
7. Indice delle fonti.....	139

1. Introduzione

Le dinamiche di scambio e di negoziazione interculturale tra le diverse comunità del mondo antico restituiscono interessanti informazioni non solo sui processi di assimilazione dei modelli politico-civili tra culture spesso assai differenti le une dalle altre, ma anche sulle manifestazioni più private di tale fenomenologia. In questa prospettiva, una ricostruzione storiografica attendibile dovrebbe avvalersi di una molteplicità di fonti documentarie, allo scopo di fornire un quadro di riferimento pertinente e fedele alle realtà storiche affrontate.

La documentazione epigrafica offre la possibilità di indagare queste tematiche da una prospettiva differente da quella disposta in passato dalle soli fonti letterarie, in genere reticenti nei confronti dei fenomeni di commistione linguistica e culturale, che prevedono profondi processi di interazione reciproca tra le diversità comunità.

I vantaggi che derivano dalla consultazione di tali fonti consistono proprio nel poter osservare, da una prospettiva più ravvicinata, le dinamiche di scambio dei suddetti processi di interazione, che non risultano dunque filtrati dagli ornamenti previsti dal testo e dalle codificazioni imposte dal genere letterario. Una testimonianza ancor più preziosa se si considera la pervasiva presenza dei *tituli* nei contesti urbani antichi di origine romana: la scrittura esposta in una molteplicità di forme assolveva svariate funzioni, di ambito funerario, segnaletico, propagandistico e religioso.

Sono proprio simili contesti documentari che forniscono il retroterra culturale attraverso il quale filtrare le innumerevoli informazioni veicolate dalle iscrizioni latine. Come sottolineato in molti lavori recenti¹ la pervasiva diffusione delle iscrizioni, rinvenute sia in ambiti urbani sia in quelli rurali, trasmette un'idea di romanità all'interno della quale il livello medio di alfabetizzazione risulta significativo. A questi dati fanno riscontro le migliaia di unità con le quali viene incrementato annualmente il numero dei ritrovamenti epigrafici, provenienti da ogni regione dell'impero.

Con questa ricerca si è dunque inteso privilegiare le informazioni trasmesse dai *tituli*, valorizzando anzitutto i contesti archeologici originari dove sono stati

¹ Ad esempio, GIORCELLI 2002, 2004; BUONOPANE 2009; SUSINI 2002.

rinvenuti i documenti in oggetto. Gli esigui dati di carattere squisitamente storico, di seguito richiamati, corrispondono pertanto all'assenza di riferimenti cronologici precisi nelle iscrizioni esaminate.

Un'osservazione preliminare va inoltre effettuata in riferimento alle province romane considerate, la scelta delle quali ad una prima analisi potrebbe sembrare aleatoria. La preferenza accordata ad alcune regioni celtofone, insulari e continentali, così come per l'Etruria, per il Norico e per i territori italici sud-piceni corrisponde al tentativo di sottolineare la presenza, per le suddette aree, di possibili contesti plurilingui. In questi ambiti è stato dunque possibile esaminare le interazioni che la lingua di Roma intratteneva con altri sistemi linguistici, la cui influenza emerge nei documenti epigrafici originari di un determinato territorio. Questo particolare non costituisce un dettaglio di importanza secondaria, poiché il luogo di ritrovamento non sempre corrisponde al contesto di produzione del monumento. In una simile prospettiva, infatti, si è preferito ad esempio omettere lo studio di alcune testimonianze di area venetica, interessanti ai fini dell'analisi qui proposta, ma trascurabili per la difficoltà di una ricostruzione sicura del contesto originario dei documenti².

Per ognuno dei contesti territoriali presi in esame, è possibile ricostruire le dinamiche di contatto tra la lingua latina e altri sistemi linguistici, come l'etrusco, il greco e le numerose varietà di lingua celtica riscontrate nelle Gallie e nelle regioni britanniche, dove l'egemonia di Roma si estese in modo graduale.

All'interno di questa prospettiva, la nozione critica di "contatto" verrà dunque indagata secondo diverse sfumature semantiche, ovvero non solo di natura prettamente linguistica, ma anche in riferimento ai processi di transizione onomastica registrati dai testimoni epigrafici.

L'obiettivo è dunque quello di valutare le differenti situazioni di plurilinguismo attraverso le quali si esprimevano le dinamiche multiculturali che si andarono progressivamente a configurare a partire dalla fine della repubblica. Secondo alcuni studiosi tale fenomeno sarebbe addirittura collocabile, per alcuni contesti

² Per una rivisitazione aggiornata del concetto di romanizzazione in area venetica, si veda CRESCIMARRONE 1999; Per una lettura di natura linguistica sul venetico, cfr. PELLEGRINI-PROSDOCIMI 1967. Interessanti, inoltre, le iscrizioni di lingua greca e latina, conservate nel Friuli-Venezia Giulia e raccolte di recente da F. Mainardis (MAINARDIS 2004). Quest'ultime mostrano rilevanti caratteristiche di ordine linguistico, ma l'attuale impossibilità di una ricostruzione storiografica del contesto di produzione originario non ha permesso, nel presente lavoro, una ridiscussione critica sul materiale esaminato.

italici, ad un'altezza cronologica anteriore a quella solitamente proposta dagli storici. Lo studio delle evoluzioni onomastiche riscontrate nelle iscrizioni risulta pertanto di fondamentale rilevanza, ancor più in un contesto afferente alle società del mondo antico, dove il senso di appartenenza ad una determinata comunità rappresentava una caratteristica fondante dell'identità individuale³.

Malgrado le molteplici tipologie di raggruppamenti umani, rilevate nei diversi contesti dove la romanità era venuta in contatto con le popolazioni indigene, è possibile stabilire che la città era il luogo dove si svolgevano tutte le attività sociali e personali. In un simile ambiente, risultava dunque indispensabile, per l'individuo, il possesso di certi elementi onomastici, caratterizzanti l'identità personale. Le informazioni trasmesse dalle epigrafi registrano una situazione onomastica fortemente disomogenea, differenziata per ognuna delle province romane esaminate, all'interno delle quali il sistema dei *tria nomina* non sembra costituire uno standard, nemmeno in età repubblicana. Esso infatti non viene impiegato regolarmente nemmeno in presenza di una promozione sociale da parte dell'individuo, divenuto ad esempio cittadino romano. Il mantenimento di elementi onomastici indigeni, esibito nella scrittura epigrafica, consente di indagare il concetto di romanizzazione alla luce di nuovi riferimenti di natura antropologica e linguistica.

Le diverse strategie utilizzate per indicare la filiazione e delineare la discendenza paterna, ad esempio, restituiscono interessanti informazioni circa i meccanismi di assimilazione e di esibizione dell'identità personale, i quali non sempre coincidono con le consuete dinamiche di romanizzazione, chiamate in causa dagli studiosi in tempi passati.

Per una comprensione in chiave antropologica dei fenomeni in oggetto è risultato dunque opportuno avvalersi degli strumenti concettuali e dei risultati offerti dai recenti studi di sociolinguistica. Le categorie attraverso le quali vengono analizzati questi processi di interazione onomastica sono stati classificati e riassunti nei concetti di "mutamento" e di "conservazione": nozioni utili, sebbene generiche, per definire complessi processi di adattamento. Le trasformazioni onomastiche riflettono infatti l'evoluzione di come gli individui percepivano se stessi, rappresentandosi di fronte agli altri attraverso il *medium* epigrafico, più o meno consapevolmente.

³ Cfr. DAVID 2002, p. VIII e sg.

Le testimonianze prese in esame non derivano inoltre, se non in minima parte, da contesti documentari che menzionano personaggi appartenenti alle *élites* cittadine. Questa preferenza si fonda sul tentativo di superare un'impostazione storiografica che in passato ha dominato gli studi in materia, privilegiando gli aristocratici come i primi, se non unici, attori del processo di romanizzazione, soprattutto per quanto concerne la diffusione della romanità nei contesti italici. Il ruolo interpretato dalle classi dirigenti locali, che spesso costituivano l'equivalente della classe senatoria romana, non deve comunque essere ridimensionato, poiché centrale appare la funzione svolta dalle *élites* nell'inserimento di un gruppo etnico all'interno della compagine politica romana: dall'integrazione delle *élites* dipendevano infatti le dinamiche di romanizzazione delle altre classi sociali.

Tornando adesso alle informazioni restituite dalle iscrizioni, un assunto di base, per successive analisi epigrafiche, consiste nel considerare le trasformazioni onomastiche come il sintomo di un contatto, più o meno prolungato, tra comunità parlanti lingue differenti. È dunque a questo proposito che la definizione di contatto estende i propri domini semantici, configurando una situazione di commistione non solo linguistica, ma anche più ampia, di tipo etnico-culturale. Nel presente lavoro viene dunque considerato come plurilingue non solo un documento che mostri la compresenza di più sistemi linguistici, ma anche ogni testimonianza che, solo ad un esame più approfondito, riveli tracce di più codici linguistici. L'analisi delle attestazioni nominali risulta ancor più importante alla luce delle diverse funzioni attribuite agli elementi onomastici latini. In alcuni contesti orientali e periferici, ad esempio, all'indomani della *Constitutio Antoniniana* (212 d.C.) si registrano ancora consapevoli forme di conservazione degli elementi onomastici indigeni, parallelamente alla diffusione di alcuni *nomina* alla moda, come *Aurelius*. Questo dato dimostra come gli individui attribuissero funzioni differenti ad uno stesso elemento onomastico: il *nomen*, ad esempio, si configurava come il vettore di una rinnovata identità romana, fonte di prestigio sociale per l'individuo che ne risultava portatore. La sua funzione, tuttavia, non coincideva con quella romana originaria, che in epoca arcaica alludeva simbolicamente alla linea patriarcale di una persona. La comunicazione epigrafica, tuttavia, registra situazioni nelle quali l'adozione di *nomina* romani convive con elementi indigeni, magari di origine celtica o

etrusca. Quest'ultimo caso si verifica soprattutto quando insieme al dedicatario di un'iscrizione, magari divenuto cittadino romano, compare anche il nome relativo al padre, il quale non mostra di aver ottenuto le medesime promozioni sociali del figlio. Dal mantenimento, amplificato dal mezzo epigrafico, di questi elementi non romani deriva la presenza di un sistema onomastico di tipo misto, che frapponne elementi romani ad altri di natura indigena.

Non è casuale, dunque, che le più interessanti tracce di plurilinguismo emergano proprio dagli stessi documenti che attestano questi processi di transizione onomastica. Per ricostruire questi ultimi, è stato necessario anzitutto ripercorrere le tappe principali dell'evoluzione del sistema nominale in ambito romano, fin dai tempi più antichi. Alcune testimonianze archeologiche, presentate nei prossimi capitoli, risultano travalicare i rigidi confini cronologici imposti dalla categoria di romanizzazione. L'utilizzo di simili documenti ha consentito poi la possibilità di effettuare importanti raffronti con realtà geograficamente distanti.

L'analisi onomastica permette di accedere ad un'altra importante tematica affrontata in questa sede: i meccanismi di percezione e di rappresentazione dell'identità individuale, così come essi emergono dai *tituli*. Utilizzando una terminologia sociolinguistica, si può ipotizzare come il riscontro di forme linguistiche ibride e di fenomeni onomastici di tipo misto fornisca importanti presupposti per ulteriori indagini di carattere antropologico.

Semplificando, si potrebbe infatti affermare che è proprio attraverso la rilevazione di una forma scorretta dal punto di vista grammaticale, morfologico o sintattico che può essere ravvisato non solo l'eventuale scarto rispetto alla norma linguistica, ma anche la presenza di eventuali fenomeni di contatto. La nozione stessa di norma grammaticale viene a questo proposito messa in discussione, in riferimento ai meccanismi di apprendimento del parlante, almeno nella misura in cui essi possono essere estrapolati dai testimoni epigrafici.

È possibile rinvenire in alcuni contesti documentari l'utilizzo di una lingua greca iscritta in alfabeto latino, o viceversa⁴. L'utilizzo di declinazioni miste informa invece sui meccanismi di assimilazione delle unità morfematiche,

⁴ Si veda, tra i più recenti, ADAMS 2003a.

mentre la difficoltà nell'uso delle marche flessive spesso indica fenomeni di interferenza tra più sistemi linguistici⁵. Sono state inoltre avanzate ipotesi relative ad alcune iscrizioni, che potrebbero mostrare la presenza di una scrittura di tipo fonetico. Dalla prospettiva appena delineata, che verrà approfondita nei prossimi capitoli, emerge un interessante interrogativo: i molteplici ibridismi riscontrati nei *tituli* attestano forse l'esistenza di varietà linguistiche di contatto? Si può dunque discutere sull'eventuale presenza di *pidgin* o di lingue creole all'interno delle diverse comunità romane? La formazione di lingue veicolari costituisce infatti un fenomeno che si verifica di frequente, all'interno di contesti multiculturali e plurilingui.

Le funzioni svolte da simili codici linguistici riguardavano sostanzialmente la comunicazione quotidiana, la quale estendeva i propri domini dagli ambiti più privati e personali fino alle transazioni di carattere economico e commerciale.

È proprio in questo senso che si rivela l'opportunità di una lingua franca, capace di agevolare la comunicazione tra individui parlanti lingue molto diverse, che venivano in contatto attraverso le politiche di integrazione sociale promosse da Roma.

Da un simile quadro concettuale emergono anzitutto due fattori che è parso utile sottolineare. In primo luogo, bisogna considerare come le varietà di contatto rivestano importanti funzioni solo negli ambiti occupati da una comunicazione di tipo orale. In secondo luogo risulta opportuno valutare l'applicabilità delle classificazioni sociolinguistiche a contesti documentari di tipo scritto, come le epigrafi, le quali impiegano a loro volta una grammatica formulare che non risulta facilmente accostabile agli esempi forniti dalla ricerca sociolinguistica. Questi ultimi si basano infatti su tracce linguistiche estrapolate da contesti di tipo orale, ovvero osservabili direttamente in situazioni comunicative di tipo naturale. Le iscrizioni, invece, implementano un linguaggio fortemente artificiale e codificato, differente tanto dalla prassi letteraria quanto dalla lingua parlata. Un linguaggio destinato spesso a comunicazioni di carattere formale e pubblico. Se in epoca moderna è stato possibile individuare la presenza di una varietà veicolare utilizzata a partire dall'epoca delle crociate e nota agli studiosi come *Sabir*, per il mondo antico, invece, le esigue tracce dei fenomeni di contatto linguistico non permettono sicure ricostruzioni delle

⁵ Interessanti analisi in GIORCELLI 2002, per quanto concerne i fenomeni di contatto in area celtica e la diffusione dell'alfabeto leponzio in alcuni contesti territoriali italiani.

suddette varietà veicolari, ammettendo inoltre che tali sistemi fossero mai esistiti nel mondo romano.

Per verificare l'adeguatezza, in riferimento al documento epigrafico, dei modelli teorici elaborati dalla sociolinguistica moderna, è stato dunque necessario appurare se e in quale misura un'iscrizione possa trasmettere informazioni circa la lingua parlata. Nonostante la formularità, insita nella lingua veicolata dalle iscrizioni, si può ammettere che lo strumento epigrafico si configurasse nel mondo antico come un vero e proprio sistema comunicativo, capace di coinvolgere anche le strutture linguistiche afferenti alla lingua parlata.

Questo presupposto, adottato all'interno del presente lavoro, permette da una parte di accostarsi ai documenti iscritti attraverso un approccio innovativo e, dall'altra, di avvalersi degli strumenti metodologici propri di molte discipline umanistiche. In tal senso, il confronto tra i risultati ottenuti dai ritrovamenti archeologici, le informazioni ricavate dalle analisi paleografiche e le più recenti teorie di ambito linguistico consentono una ricostruzione storiografica, soprattutto in relazione al processo di romanizzazione.

Prima di introdurre questa nozione risulta forse utile anticipare alcuni dei risultati ottenuti. Fra di essi, centrale appare l'idea che alcune caratteristiche di tipo fonetico e ortografico corrispondano a mutamenti, riflessi nelle epigrafi, verificatisi originariamente nella lingua parlata⁶. Una delle finalità sarà quindi quella di appurare in quale misura una deviazione dalla lingua standard costituisca un mutamento linguistico e non si configuri invece come un errore eseguito dal parlante. Il concetto stesso di errore appare inoltre fortemente critico; si preferirà pertanto adottare una terminologia alternativa: le nozioni di "deviazione" e di "forma scorretta" riflettono meglio un assunto basilare della teoria sociolinguistica, secondo il quale l'errore consisterebbe nell'adozione di una forma inappropriata ad un determinato contesto comunicativo. Il concetto di adeguatezza consente di delineare una situazione all'interno della quale la nozione stessa di lingua standard appare discutibile, soprattutto se applicata a contesti documentari antichi, dove le informazioni circa l'apprendimento e

⁶ Cfr. MANN 1971, p. 218: «*The student of inscriptions is often confronted with variations and peculiarities of spelling. Sometimes these are simply the result of errors on the part of the stonecutter. But in many cases these variations are of much greater significance, since they derive from the spoken language*»

l'assimilazione, presso i parlanti, di modelli di codificazione grammaticale risultano difficilmente analizzabili.

L'esame del materiale onomastico si rivela inoltre particolarmente interessante in relazione ad alcune tipologie di iscrizioni: le *defixiones*. Le lamine in piombo sulle quali venivano incise formule magiche e maledizioni rappresentano un'importante fonte documentaria proprio in virtù delle loro caratteristiche intrinseche⁷. Esse prevedevano infatti la presenza dei nomi delle persone verso cui dirigere le maledizioni, spesso accompagnate da ulteriori segni distintivi dell'identità sociale dei personaggi, che servivano per indirizzare la divinità infera, evocata attraverso la formula magica, a colpire un individuo specifico. Allo scopo di indicare, nel modo più esplicito possibile, una determinata persona, si ricorreva spesso ad elementi patronimici o matronimici, utili dunque per un'indagine sui meccanismi del contatto. A questo proposito si è preferito utilizzare alcune *defixionum tabellae* provenienti dalle regioni britanniche, le quali si prestano ad un approfondimento di carattere sociolinguistico sulla stratificazione etnica delle comunità celtiche del territorio.

È stato possibile individuare queste informazioni proprio sulla base della commistione tra gli elementi onomastici latini e quelli indigeni, spesso indicativi delle dinamiche di un più ampio contatto linguistico-culturale. Questa tipologia di fonte documentaria, inoltre, ha permesso di effettuare alcuni raffronti con altre iscrizioni celtiche insulari, allo scopo di verificare l'eventuale presenza di una varietà di lingua latina specifica, che è stata definita come "latino-britannico". Da una parte, le dinamiche di trasformazione dell'identità individuale attraverso le testimonianze onomastiche e, dall'altra, le particolari forme linguistiche e le varietà di contatto ravvisabili nelle iscrizioni esaminate sono state indagate in relazione al fenomeno di romanizzazione. Risulta adesso opportuna qualche precisazione. Da una prospettiva di carattere cronologico, l'arco temporale analizzato non travalica, nonostante qualche eccezione, i confini tradizionalmente tracciati dagli studiosi per circoscrivere il fenomeno (III a.C. - I d.C.). Da un punto di vista concettuale, appare necessario richiamare alcune delle connotazioni che tale definizione ha assunto nel corso degli anni nella

⁷ Cfr. BUONOPANE 2009, p. 192 e sgg.

letteratura prodotta in materia⁸. Le prime attestazioni del concetto di romanizzazione⁹ presuppongono un approccio, nei confronti del fenomeno analizzato, che appare oggi obsoleto. Nello specifico, le definizioni che si ritrovano sovente all'interno degli studi più datati fanno coincidere tale fenomeno con una sorta di processo di civilizzazione unilaterale¹⁰, che avrebbe portato le diverse comunità etniche, ad esempio quelle di origine gallica oppure la molteplicità delle popolazioni italiche, ad uniformarsi gradualmente ai costumi di Roma. Questo processo di omogeneizzazione culturale veniva spesso analizzato dagli studiosi interpretando i ritrovamenti archeologici e le tracce di cultura materiale sulla base delle informazioni ricavabili dai testi letterari, ai quali veniva affidato un livello di autorevolezza superiore rispetto ad altre fonti consultate dagli storici. Si possono individuare due tendenze principali all'interno di un dibattito quasi secolare. Da una parte gli studiosi, per lo più antropologi, che sottolineano il ruolo destrutturante della presenza romana nei confronti delle culture locali e, dall'altra, gli storici, i quali evidenziano il ruolo decisivo svolto dalle strutture politiche romane nel graduale processo di integrazione delle diverse comunità locali. Per superare queste divisioni, è necessario un approccio alternativo, che sia capace di creare un terreno di studi comune a più discipline. Se l'adozione di definizioni alternative al concetto di romanizzazione¹¹ rappresenta, allo stato attuale, un uso piuttosto episodico da parte degli studiosi, risulta forse più utile mantenere la terminologia classica, ma con una consapevolezza diversa. Essa si fonda anzitutto sulla valutazione del contatto linguistico-culturale come un'interazione di carattere reciproco e bilaterale, la quale mantiene caratteristiche originali a seconda dei diversi contesti regionali dove si sono sviluppate tali dinamiche. Una simile impostazione concettuale risulta inoltre indispensabile, nella misura in cui un lavoro di carattere storiografico si configuri come il tentativo non solo di ricostruire le società del mondo antico, ma anche di ridefinire il nostro rapporto con quel mondo.

⁸ Cfr. MATTINGLY 2002.

⁹ Tra i più celebri, HAVERFIELD 1912.

¹⁰ Come ricordato, con parziale polemica, in WOOLF 1997, p. 340 e sg.

¹¹ Cfr. WEBSTER 2001.

Il concetto di romanizzazione andrebbe dunque decentrato affiancando, allo studio delle dinamiche di promozione delle *élites*, l'analisi dei meccanismi di assimilazione che si verificano nel piccolo. Questo modello permetterebbe di spostare il perno attorno al quale per decenni ha ruotato un paradigma interpretativo consolidato nella letteratura scientifica, ma che risulta oggi obsoleto e poco corrispondente alle informazioni emergenti dai contributi di altre discipline. La prospettiva appena delineata permetterebbe dunque di ricostruire con maggiore precisione le dinamiche di scambio e di negoziazione interculturale operanti nel mondo antico e ravvisabili nei testimoni epigrafici.

Non sono mancati studi che considerino le tracce provenienti dalla cultura materiale come un testo al quale applicare le medesime metodologie elaborate dalla filologia, dalla ricerca storica e dalla linguistica. In alcuni recenti contributi¹² la cultura materiale viene addirittura intesa come un testo scritto: un reperto archeologico, come un monumento che rechi un'iscrizione, trasmette un testo che può essere considerato come un documento letterario, l'autorevolezza del quale non deve pertanto risultare inferiore rispetto alle fonti classiche. Ma questo documento mantiene anche tracce di materialità, che presuppongono cioè un'analisi di tipo paleografico e, nel caso delle iscrizioni, epigrafico.

¹² Per una sintesi esaustiva, si vedano le informazioni bibliografiche richiamate in HINGLEY 2005, p. 10 e sg.

6. Bibliografia

AA.VV. 1988 = Campanile, E. - Cardona, G. R. - Lazzeroni, R. 1988. *Bilinguismo e biculturalismo. Atti del colloquio*, Giardini, Pisa.

Adams, J. N. 1992. *British Latin: The Text, Interpretation and Language of the Bath Curse Tablets*, «*Britannia*» 23, pp. 1-26.

Adams, J. N. 1999. *The Poets of Bu Njem: Language, Culture and the centurionate*, «*The Journal of Roman Studies*» (JRS) 89, pp. 109-134.

Adams, J. N. - Swain, S. - Janse, M. 2002. *Bilingualism in ancient society*, Oxford University Press, Oxford.

Adams, J. N. 2002. *Bilingualism at Delos*, in Adams, Swain and Janse, *Bilingualism in Ancient Society*, Oxford University Press, Oxford, pp. 103-127.

Adams, J. N. 2003a. *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge University Press, Cambridge.

Adams, J. N. 2003b. *The new Vindolanda writing-tablet*, «*Classical Quarterly*» 53, pp. 530-575.

Adams, J. N. 2007. *The Regional Diversification of Latin 200 BC - AD 600*, Cambridge University Press, Cambridge.

Alcock, S. E. 2009. *Empires: Perspectives from Archaeology and History*, Cambridge University Press, Cambridge.

Atkinson, D. 1957. *A Fragment of a Diploma from Cirencester*, «*JRS*» 47, pp. 196-197.

Barbieri, G. 1982. *Il lapidario Zeri di Mentana*, Istituto italiano per la Storia Antica, Roma.

Berruto, G. 2004. *Prima lezione di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari.

Berruto, G. 2003a. *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari.

Berruto, G. 2003b. *Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching* in G. Iannàccaro-V. Matera, *La lingua come cultura*, UTET, Novara, 2009, pp. 3-34.

Bréal, M. - Bailly, A. 1918. *Dictionnaire étymologique latin*, Hachette, Paris.

Brooks, N. 1982. *Latin and the vernacular languages in early medieval Britain*, Leicester University Press, Leicester.

Buonopane, A. 2009. *Manuale di epigrafia latina*, Carocci, Roma.

Cardona, G. R. 1969. *Linguistica generale*, A. Armando, Roma.

- Cardona, G. R. 1976. *Introduzione all'etnolinguistica*, Il mulino, Bologna.
- Cassio, A. C. 2008. *Storia delle lingue letterarie greche*, Mondadori Education, Milano.
- Chantraine, P. 1968. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Éditions Klincksieck, Paris.
- Collingwood, R. G. - Richmond, I. 1969. *Archaeology of Roman Britain*, Methuen & Co., London.
- Cresci Marrone, G. 1999. *Vigilia di romanizzazione, Altino e il Veneto tra II e I sec. a.C.*, Quasar, Roma.
- Cunliffe, B. W. 1985. *The Temple of Sulis Minerva at Bath*, Oxford University Committee for Archaeology, Oxford.
- Dal Negro S. - Guerini F. 2007. *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Aracne, Roma.
- Dalton-Puffer, C. 1996. *The French Influence on Middle English Morphology: a Corpus-Based Study of Derivation*, Walter de Gruyter, Berlin.
- Darasse Ruiz, C. - Martinez, E. R. L. 2011. *Contacts linguistiques dans l'Occident méditerranéen antique*, Casa de Velázquez, Madrid.
- David, J. M. 2002. *La romanizzazione dell'Italia*, Laterza, Roma.
- De Bellis Franchi, A. 1965. *I cippi pesaresi*, Olschki, Firenze.
- Devoto, G. 1971. *Protosabini, sabini e postsabini*, «Studi Etruschi» 39, pp. 107-114.
- Dukinfield Darbishire, H. 1895. *Reliquiae philologicae or essays in comparative philology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Fishman, J. A. 1972. *Sociolinguistics: a brief introduction*, Newbury House, Boston.
- Giacomelli, R. 1983. *Graeca Italica: studi sul bilinguismo-diglossia nell'Italia antica*, Paideia, Brescia.
- Giorcelli, S. 1994. *Alla periferia dell'impero: autonomie cittadine nel Piemonte sud-orientale romano*, Scriptorium, Torino.
- Giorcelli, S. 2002. *Il laboratorio dell'integrazione: bilinguismo e confronto multiculturale nell'Italia della prima romanità*, Thélème, Torino.
- Giorcelli, S. 2004. *Epigrafia e storia di Roma*, Carocci, Roma.
- Gratwick, A. S. 1982. *Latinitas Britannica in Latin and the vernacular languages in early medieval Britain*, Leicester University Press, 1982, Leicester.

Greco, E. 1999. *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Donzelli, Milano.

Green, M. J. 1998. *God in Man's Image: Thoughts on the Genesis and Affiliations of Some Romano-British Cult- Imagery*, «*Britannia*» 29, pp. 17-30.

Hansen, M. H. 2000. *A Comparative Study of Thirty City-State Cultures*, Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Copenhagen.

Haverfield, F. J. 1915. *The Romanization of Roman Britain*, Oxford Clarendon Press, Oxford.

Heurgon, J. 1966. *The Inscriptions of Pyrgi*, «*JRS*» 56, pp. 1-15.

Hingley, R. 2005. *Globalizing Roman Culture: Unity, Diversity And Empire*, Routledge, London.

Hornblower, S. - Matthews, E. 2001. *Greek Personal Names: Their Value as Evidence*, British Academy, London.

Iannàccaro, G. - Matera, V. 2009. *La lingua come cultura*, UTET, Novara.

Jackson, K. H. 1953. *Language and History in early Britain: a chronological survey of the Brittonic languages, first to twelfth century A.D.*, Edinburgh University Press, Edinburgh.

Kajanto, I. 1963. *Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions of Rome and Carthage*, Institutum Romanum Finlandiae, Helsinki.

Kajanto, I. 1968. *Supernomina: a study in latin epigraphy*, Societas Scientiarum Fennica, Helsinki.

Langslow, D. R. 2002. "Approaching Bilingualism in Corpus Languages", in Adams, Swain and Janse, *Bilingualism in Ancient Society*, Oxford University Press, Oxford, pp. 24-51.

Lambert, P-Y. 2003. *La langue gauloise*, Editions Errance, Paris.

Leiwo, M. - Aho, H. H. 2002. *A Marriage Contract: Aspects of Latin-Greek Language Contact (P. Mich. VII 434 and P. Ryl. IV 612 = ChLA IV 249)*, «*Mnemosyne*» 55, pp. 560-580.

Luraghi, S. 2005. *The History of the Greek Preposition μετά: From Polysemy to the Creation of Homonyms*, «*Glotta*» Bd. 81, pp. 130-159.

MacAlister, R. A. S. 1945. *Corpus Inscriptionum insularum celticarum*, Four Courts Press, Dublin.

MacManus, D. 1991. *A Guide to Ogham*, Mynooth Monograph 4, An Sagart, Mynooth.

Mainardis, F. 2004. *Aliena saxa: le iscrizioni greche e latine conservate nel Friuli-Venezia Giulia ma non pertinenti ai centri antichi della regione*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.

Mann, J. C. 1971. *Spoken Latin in Britain as Evidenced in the Inscriptions*, «*Britannia*» 2, pp. 218-224.

Matasović, R. 2009. *Etymological Dictionary of Proto-Celtic*, Brill, Leiden & Boston.

Mattingly, D. J. 2002. *Vulgar and weak "Romanisation" or time for a Paradigm Swift?*, «*Journal of Roman Archaeology*» (JRA) 15, pp. 536-540.

Mennella, G. - Cresci Marrone, G. 1984. *Pisaurum: le iscrizioni della colonia*, Giardini, Pisa.

Millett, M. 1992. *The Romanization of Britain*, Cambridge University Press, Cambridge.

Mommsen, T. 1996. *The History of Rome*, Routledge, London.

Morpurgo Davies, A. 2000. *Greek Personal Names and Linguistic Continuity*, in Hornblower, S. - Matthews, E. 2001. *Greek Personal Names: Their Value as Evidence*, British Academy, London.

Mullen, A. 2007. *Linguistic evidence for "Romanization": continuity and change in Romano-British onomastics*, «*Britannia*» 38, pp. 35–61.

Mullen, A. 2011. *Reflets du multiculturalisme: la création et le développement du gallo-grec* in Darasse Ruiz, C. - Martinez, E. R. L. 2011, *Contacts linguistiques dans l'Occident méditerranéen antique*, Casa de Velázquez, Madrid.

Mullen, A. 2007. *Linguistic evidence for "Romanization": continuity and change in Romano-British onomastics*, «*Britannia*» 38, pp. 35–61.

Muysken, P. 2000. *Bilingual Speech: a Typology of Code-Mixing*, Cambridge University Press, Cambridge.

Myers-Scotton, C. 2002. *Contact Linguistics: Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*, Oxford University Press, Oxford.

Nicols, J. 1987. *Indigenous Culture and the Process of Romanization in Iberian Galicia*, «*The American Journal of Philology*» 108, pp. 129-151.

Pellegrini, G. B. - Prosdocimi A. L. 1967. *La lingua venetica*, Istituto di glottologia dell'Università di Padova, Firenze.

Peruzzi, E. 1990. *I Romani di Pesaro e i Sabini di Roma*, Olschki, Firenze.

Pettinato, G. 1999. *La città sepolta. I misteri di Ebla*, Mondadori, Milano.

Pettinato, G. 2004. *Cuneiform texts of the Iraq Museum. A preliminary catalogue. The historical inscription of Old Babylonian Period: Isin-Larsa Dynasties*, Herder, Roma.

Pisani, V. 1953. *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Rosenberg & Seller, Torino.

Polomé, E. C. 1992. *Reconstructing Languages and Cultures*, Mouton De Gruyter, Berlin.

Prodocimi, A. L. 1989. *Plurilinguismo e ideologia del plurilinguismo nel mondo antico*, in *Commercium linguae. La conoscenza delle lingue nel mondo antico*, Atti della giornata di studio nell'ambito degli Incontri del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Pavia con i docenti delle scuole secondarie (Pavia 16 marzo 1989), Pavia 1989, pp. 9-30.

Pulgram, E. 1948. *The Origin of the Latin Nomen Gentilicium*, «Harvard Studies in Classical Philology» 58/59, pp. 163-187.

Raybould, M. E. 1999. *A study of inscribed material from Roman Britain: an inquiry into some aspects of literacy in Romano-British society*, Archaeopress, Oxford.

Renfrew, C. 1998. *Word of Minos: the Minoan Contribution to Mycenaean Greek and the Linguistic Geography of the Bronze Age Aegean*, «Cambridge Archaeological Journal» (CAJ) 8, 2, pp. 239-264.

Ricci, C. 1992. *Dalle Gallie a Roma. Testimonianze epigrafiche d'età imperiale di personaggi provenienti dalla Narbonese e dalle tres Galliae*, «Revue archéologique de Narbonnaise» 25, pp. 301-323.

Sacco, G. 1999. *Due nuove iscrizioni latine di interesse onomastico (Altera, Cenebes)*, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 126, pp. 269-274.

Salway, B. 1994. *What's in a Name? A Survey of Roman Onomastic Practice from c. 700 B.C. to A.D. 700*, «JRS» 84, pp. 124-145.

Semerano, G. 1994. *Le Origini della Cultura Europea*, Leo Olschki, Firenze.

Semerano, G. 2001. *L'infinito: un equivoco millenario. Le antiche civiltà del vicino Oriente e le origini del pensiero greco*, Bruno Mondadori, Milano.

Stevens, B. 2006. *Aeolism: Latin as a Dialect of Greek*, «The Classical Journal» 102, pp. 115-144.

Susini, G. 1968. *Il lapicida romano: introduzione all'epigrafia latina*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

Susini, G. 2002. *Epigrafia romana*, Jouvence, Roma.

Tomlin, R. S. O. 1988. *Tabellae sulis: Roman Inscribed Tablets of Tin and Lead from the Sacred Spring at Bath*, Oxford University Committee for Archaeology, Oxford.

Tomlin, R. S. O. 2008. "Paedagogium and Septizonium": Two Roman Lead Tablets from Leicester, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 167, pp. 207-218.

Thurneysen, R. 1884. *Keltoromanisches*, Halle.

Turchetta, B. 2009. *Pidgin e creoli. Introduzione alle lingue di contatto*, Carocci, Roma.

Turner, E. G. 1963. A Curse Tablet from Nottinghamshire, «*JRS*» 53, pp. 122-24.

Venier, F. 2012. *La corrente di Humboldt: una lettura di "La lingua franca" di Hugo Schuchardt*, Carocci, Roma.

Webster, J. 2001. *Creolizing the Roman Provinces*, «*American Journal of Archaeology*», 105, 2, pp. 209-225.

Weinreich, M. 2008. *Lingue in contatto*, UTET, Torino.

Wild, P. 1976. *Loanwords and Roman Expansion in North-West Europe*, «*World Archaeology*» 8, pp. 57-64.

Wolf, G. D. 1992. *Imperialism, empire and the integration of the Roman economy*, «*World Archaeology*» 23, 3, pp. 283-293.

Wolf, G. D. 1994a. *Becoming Roman, Staying Greek: Culture, Identity and the Civilizing Process in the Roman East*, «*Proceedings of the Cambridge Philological Society*» 40, pp. 116-43.

Wolf, G. D. 1994b. *Literacy and Power in the Ancient World*, Cambridge University Press, Cambridge.

Wolf, G. D. 1996. *Monumental Writing and the expansion of Roman Society in the Early Empire*, «*JRS*» 86, pp. 22-39.

Wolf, G. D. 1997. *Beyond Romans and natives*, «*World Archaeology*» 28, 3, pp. 339-350.

Wolf, G. D. 1998. *Becoming Roman. The Origins of Provincial Civilization in Gaul*, Cambridge University Press, Cambridge.

Wolf, G. D. 2007. *Cultural change in Roman antiquity: observations on agency*, «*Kodai Journal of Ancient History*» 13/14, pp. 157-167.

Zingale Migliardi, L. - Pavese, M. P. 1994. *Nuove ipotesi per un'iscrizione di Sublaqueum*, *CIL XIV 3459*, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 100, pp. 447-450.

7. Indice delle fonti

Papiri	III, 3088
	IV, 4874
P. Oxy. 57 3906 (1990)	IV, 5125
	IV, 4380
Iscrizioni	VI, 7582
	VII, 11
<i>Inscriptiones Latinae Selectae</i>	XIII, 2902
(<i>ILS</i>):	XIII, 2903
	XIII, 2906
8561	XIII, 7686
7591	XIII, 3026
	XIV, 3459
<i>Corpus Inscriptionum</i>	
<i>Etruscarum (CIE):</i>	<i>Année épigraphique (AE):</i>
1593	1904, 0159
1594	1948, 0237
1595	1967, 0176
	1968, 0243
<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>	1975, 0513
(<i>CIL</i>):	1979, 0382
	1983, 0473
I, 378	1983, 0635
I, 379	1985, 0532
I, 2103	1989, 0487
III, 14367	1992, 1117

1995, 0987

1995, 1205

1995, 1234

1996, 1766

2003, 1026

2003, 1311

2005, 0900

Recueil des Inscriptions

Gauloises (RIG):

Roman Inscriptions of Britain

(RIB):

I, 91

I, 159

I, 369

I, 1124

II.2 L-100

Fonti letterarie

CICERO, MARCUS TULLIUS

Pro lege Manilia

VII, 30

De natura Deorum

III, 48

PLINIUS, GAIUS SECUNDUS

Naturalis Historia

III, 110

XV, 83

HERODOTUS

Historiae

IV, 181

PRISCIANUS CAESARIENSIS

Institutiones grammaticae

II, 57

LIVIUS, TITUS PATAVINUS

Ab urbe condita

I, 3.9

Periochae

11

SVETONIUS, GAIUS TRANQUILLUS

De vita caesarum

Caligola, XIV, 1

Vitellio, II